

Segue dalla prima

Diciotto morti, centinaia di feriti, una terrificante prova di forza che annienta le speranze di un svolta di pace legata all'attuazione della «road map», il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (usa, Onu, Ue, Russia). In Medio Oriente a dominare resta la legge della giungla, quella che considera obiettivi da eliminare anche bambini inermi. E a colpi di uomini-bomba gli estremisti palestinesi hanno assestato un colpo mortale alla stessa leadership moderata di Mahmoud Abbas (Abu Mazen), il premier dell'Anp che aveva proclamato la sua intenzione di smilitarizzare l'Intifada e disarmare tutte le milizie palestinesi. La risposta è nella carneficina di Gerusalemme. Nel giorno della strage al quartiere generale dell'Onu a Baghdad i terroristi palestinesi tornano a colpire nel cuore di Gerusalemme; di nuovo un massacro, di nuovo un autobus trasformato in un campo di battaglia, di nuovo scene raccapriccianti di corpi dilaniati dall'esplosione e proiettati a distanza di decine di metri. I gemiti dei feriti, il pianto disperato dei sopravvissuti, il suono lancinante di decine di autoambulanza che prestano soccorso ai sopravvissuti. Gerusalemme piange le sue vittime innocenti, Israele è sotto shock, e la breve stagione del dialogo con l'Anp di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è ormai solo un ricordo, l'ennesima occasione perduta per ridare un senso alla parola pace. Solo le 21:20 (le 20:20 in Italia) quando l'inferno si materializza sull'autobus della linea 2.

L'esplosione è potentissima, gli effetti devastanti. Dell'autobus trasformato da un kamikaze palestinese in un campo di battaglia, resta solo un ammasso di lamiere contorte, annerite dal fumo. Il bilancio dell'attentato suicida è agghiacciante, uno dei più sanguinosi dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000): diciotto morti, molti dei quali bambini, 98 i feriti, tredici dei quali molto gravi. Il centro di Gerusalemme è completamente isolato dalle forze di polizia. Mai come stavolta la definizione di strage di innocenti è appropriata per descrivere questo terribile attentato. Le immagini mandate in onda dalla Tv israeliana raccontano più di mille parole la devastazione e l'orrore che hanno segnato indelebilmente la Città Santa: «Quel bambino è morto tra

Il portavoce del governo israeliano accusa l'Autorità palestinese di non fare nulla contro il terrorismo



“ L'uomo bomba forse travestito da ebreo ortodosso Era un militante di Hamas Jihad islamica: siamo stati noi I feriti sono più di cento ”



Ferma condanna da parte di Abu Mazen: questa terribile azione non aiuta gli interessi del nostro popolo



# Strage sul bus a Gerusalemme

Attentato suicida: tra i 18 morti anche dei bambini. Stop ai colloqui e Territori blindati



Una bambina ferita nell'attentato mentre viene soccorsa, in basso la sede dell'Onu a Baghdad distrutta dall'esplosione

## la scheda

### Le tre fasi della road map per il Medio Oriente

La «road map», l'itinerario di pace varato da Usa, Russia, Ue e Onu, si prefigge la creazione entro il 2005 di due stati, uno israeliano e uno palestinese, che vivano accanto entro frontiere sicure. Prevede 3 fasi.

#### PRIMA FASE

I palestinesi proclamano la fine della violenza e del terrorismo e neutralizzano le forze che non rispettano questo impegno. Israele rinuncia a deportazioni, attacchi ai civili, confische e demolizione di case di palestinesi. Israele accetta la formazione di due stati nella regione, uno israeliano e uno palestinese «indipendente, sovrano e in grado di sopravvivere», che vivano accanto in pace e in sicurezza. Israele smantella insediamenti eretti nei Territori dopo il marzo 2001 e «congela» ogni attività di crescita degli stessi. Man mano che migliora la situazione della sicurezza, le forze armate israeliane si ritirano dalle zone occupate dopo il 28 settembre 2000.

#### SECONDA FASE

Nascita di uno Stato palestinese. Democratizzazione delle istituzioni palestinesi. Elezioni palestinesi libere e eque. Conferenza internazionale per una pace globale in Medio Oriente. Creazione entro il 2003 di uno stato palestinese con frontiere provvisorie attraverso un processo di dialogo tra palestinesi e israeliani. Il Quartetto promuove il riconoscimento dello Stato palestinese da parte dell'Onu.

#### TERZA FASE

Seconda conferenza internazionale, nel 2004, per arrivare entro il 2005 a uno Stato palestinese entro confini definitivi. La conferenza tratterà anche di Gerusalemme, ritorno dei profughi e insediamenti.

le mie braccia, ho cercato di tamponare le sue ferite, ma l'esplosione gli aveva squarciato il ventre, non c'è stato niente da fare», ripete tra le lacrime Yossi, un giovane infermiere che è stato tra i primi ad accorrere sul luogo del massacro. «Questa è la tregua di Arafat. Hanno ripreso fiato per ammazzarci tutti», grida Yael, un'anziana signora che chiede, disperata, notizie del suo nipotino Joni. Un agente prova, invano, a calmarla. Una agente madre si aggira disperata tra le lamiere contorte e grida: «Naomi, piccola mia, dove sei, cosa ti hanno fatto...». Naomi, nove anni, era sull'autobus della morte.

A compiere il massacro di Gerusalemme è stato Raed Abdel Hamid Mazq, 29 anni, originario di Hebron e miliziano delle «Brigate Ezzedin al Qassam», il braccio armato di Hamas. L'attentato è duramente condannato dal premier palestinese Abbas. «Dichiaro la mia decisa condanna di questo orrendo crimine - dice Abbas - che non aiuta gli interessi del popolo palestinese e ho dato incarico al ministro della Sicurezza (Mohammed Dahlan, ndr.) di avviare un'inchiesta per accertare tutte le responsabilità». Ma Israele non intende accontentarsi delle parole di condanna. La folla che si accalca attorno alla carcassa dell'autobus della linea 2 vuole giustizia ed esige risultati immediati nella guerra al terrorismo. Sconvolto dalle notizie che giungono dal luogo dell'attentato e dagli ospedali dove sono ricoverati i feriti, il premier Ariel

Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di Difesa. La prima decisione presa è di sospendere sine die il previsto ritiro di Tsahal dalle città cisgiordane di Gerico e di Qalqilya. «Con questo crimine odioso i palestinesi hanno detto chiaramente di voler proseguire sulla strada della violenza e del terrore. La risposta di Israele sarà appropriata», dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del premier Sharon. Per Abu Mazen è ormai scoccata l'ora della verità, quella dell'«ultima chance». Una prova senza appello. L'ultimatum viene annunciato dal vice premier Yossef Lapid: «Se già stanotte o al massimo domani mattina (oggi, ndr.) - dichiara Lapid alla radio militare - Abu Mazen e Mohammed Dahlan non avverano con la massima decisione lo smantellamento dei gruppi terroristi, il Tracciato di pace può dirsi finito».

Umberto De Giovannangeli

La Casa Bianca: è stato un atto odioso che condanniamo nel modo più fermo



## Amnesty: diritti umani violati negli Usa



«Gli Stati Uniti hanno esibito una preoccupante tendenza ad aspirare ad un potere esecutivo imbattibile nel contesto della loro guerra al terrore». È questo uno dei passi salienti del rapporto intitolato *Il pericolo di un cattivo esempio: minare gli standard internazionali mentre continua la guerra al terrore* che Amnesty International ha dedicato alla situazione dei diritti umani nell'epoca del contrasto internazionale al terrorismo. Il rischio, evidenzia l'associazione, è che altri paesi possano seguire l'esempio degli Usa, utilizzando il linguaggio senza mezzi termini tipico dei conflitti - o con me o contro di me - e gli strumenti stessi della guerra per giustificare la violazione dei diritti inviolabili della persona. Il rapporto si basa sulle testimonianze di ex-prigionieri detenuti e rilasciati recentemente dalle basi di Guantanamo Bay a Cuba o da quella di Bagram, in Afghanistan. Molti di loro hanno raccontato di essere stati «incappucciati, bendati, ammanettati e incatenati» durante la prigionia e di non aver avuto la possibilità di incontrare avvocati, familiari. Un autista di taxi iracheno, Sayed Abassin, ha raccontato ad Amnesty, di essere stato arrestato sulla strada da Kabul a Khost nell'aprile del 2002, sebbene avesse spiegato che era solo un autista e che non sapeva chi fossero i suoi passeggeri. Ha conosciuto le due prigioni dei terroristi, quella nella base aerea di Bagram in Afghanistan e poi quella di Guantanamo Bay. Ha dichiarato che nella prima prigione è stato ammanettato e incatenato, esposto a intensa illuminazione per 24 ore, privato del sonno e di cibo sufficiente, senza la possibilità di parlare o guardare altri detenuti e costretto a restare in piedi o in ginocchio per ore. È stato alla fine rilasciato da Guantanamo nell'aprile del 2003, senza aver mai potuto avvalersi di un avvocato, ricorrere ad una corte di giustizia o ad altri procedimenti legali. Non ha ricevuto alcun risarcimento per

quanto subito. Già nel marzo di quest'anno, Amnesty aveva sollevato l'attenzione internazionale sull'incompatibilità del trattamento riservato ai prigionieri accusati di terrorismo con l'ordinamento giuridico statunitense ed internazionale. Incatenamenti, esposizione continua alla luce, denutrizione, interrogatori che assumono i contorni di pratiche di tortura, eliminazione del diritto alla difesa, difformità di trattamento tra americani e stranieri, non sono cose consentite dalla Costituzione statunitense. L'escamotage giuridico utilizzato, allora, ed accolto dalla Corte d'Appello della Colombia alla quale si erano appellati i detenuti, è che, essendo sul territorio di Cuba, la base americana di Guantanamo Bay è sotto la sovranità di quel paese, e, quindi, lì non si applica la legge fondamentale statunitense. Eppure, la Convenzione internazionale sui diritti politici e civili, ratificata anche dagli Usa, stabilisce che per un detenuto il diritto alla difesa e quello ad un processo equo si applicano «senza deroghe, anche in stato di emergenza». A giudicare i detenuti stranieri, e solo loro, accusati di terrorismo saranno delle apposite commissioni militari che potranno comminare anche pene capitali. Lo scorso 3 luglio, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha annunciato i nomi dei primi 6 prigionieri che compariranno di fronte a queste speciali corti. A questo proposito, il rapporto opera un nuovo affondo contro la Casa Bianca: «L'amministrazione (americana, n.d.r.) ha cercato di sottrarre le sue azioni all'ordinamento giuridico interno e agli occhi della Comunità internazionale. Gli Stati Uniti stanno minando il ruolo della legge e stabilendo un pericoloso precedente».

an.b.

Violenta offensiva dei seguaci del mullah Omar in varie zone dell'Afghanistan  
Decine di morti negli scontri fra i Taleban e le forze fedeli al presidente Karzai

KABUL Sfuggendo ad una caccia serrata, i Taleban hanno rinserrato le fila e, rispolverando le tattiche di guerriglia che avevano messo in ginocchio i sovietici, hanno ricominciato ad attaccare e uccidere. Ieri in Afghanistan ricorreva l'anniversario dell'indipendenza, ma le celebrazioni sono state funestate dalle notizie di numerosi attacchi che negli ultimi tempi hanno provocato la morte di quasi trenta poliziotti e soldati dell'appena ricostituito Esercito afgano. I seguaci del mullah Omar in questa fase sembrano privilegiare, nel localizzare i loro bersagli, le regioni meridionali e sud-orientali, meno presidiate rispetto alle grandi città, colpendo le caserme del nuovo esercito. L'escalation dell'offensiva dei mujaheddin è stata impressionante nelle ultime settimane: nove soldati governativi uccisi il 18 luglio; sei poliziotti il 27 luglio; sei

soldati il 7 agosto; 15 civili il 13 agosto; sei militari il 17 agosto; dieci poliziotti il 18 agosto. E ieri una ventina di armati ha assaltato un centro di sminnamento, nella provincia di Wardak: nell'attacco alcuni impiegati sono rimasti feriti. I taleban colpiscono anche i religiosi che non li appoggiano apertamente. E a rendere ancora più evidente la tensione intervengono episodi come quello di ieri mattina, quando si è registrata un'esplosione nella casa del fratello del presidente Karzai, che, sino a quando non è stata accertata l'accidentalità, aveva fatto pensare ad un ulteriore salto di qualità nella strategia dei taliban. Il fratello del leader afgano è un rispettato capo tribale, uscito peraltro indenne, nel giugno scorso, da un attentato compiuto con il lancio di due razzi contro la sua abitazione.

Il numero uno dei conservatori frena su un possibile sì alle ispezioni internazionali  
Iran, la Guida suprema Khamenei sul nucleare: «Non cederemo mai alle pressioni dell'occidente»

TEHERAN L'Iran «non cederà mai» alle pressioni degli Usa e di alcuni Paesi europei perché rinunci al suo programma nucleare. È stata questa la dichiarazione fatta ieri dalla Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, in un incontro con gli ambasciatori iraniani nel mondo. Teheran, ha proseguito Khamenei, «non farà mai ricorso all'uso di armi di distruzione di massa». «Gli Stati Uniti - ha tuonato il numero uno dei conservatori iraniani - tratta tutto il mondo come se le nazioni avessero un debito verso di loro. Mostrare un qualsiasi segno di debolezza, una qualsiasi tendenza ad accettare le richieste degli Usa, sarebbe il più grande errore strategico». L'ayatollah non ha fatto riferimento alla richiesta dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), degli Usa e della Ue a

Teheran di firmare un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che permetterebbe ispezioni più severe in Iran. Il governo iraniano ha finora espresso la sua volontà di continuare la cooperazione con l'agenzia, ma alcuni esponenti conservatori hanno chiesto che la Repubblica islamica esca dal Tnp. «Alcuni degli attuali regolamenti internazionali - ha detto Khamenei - sono imposti a causa dell'egemonia di certe potenze e accettarli equivarrebbe ad abbandonare la nostra identità nazionale e i valori islamici». «Non possiamo scendere a compromessi sui nostri principi fondamentali - ha affermato ancora la Guida - soltanto per fare piacere a una parte del mondo, che è cristallizzata nell'Occidente e al cui apice vi sono gli arroganti Stati Uniti».

**Green Park**  
il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)  
Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79  
mail: greenpark@supereva.it